



Il futuro delle relazioni tra l'Italia e Federazione Russa

Commissione Affari Esteri e Emigrazione
Senato della Repubblica - 13 marzo 2019

Amer Al Sabaileh - Segretario Generale
Sergio Giangregorio - Direttore Scientifico

Relatore
Claudio D'Angelo - Direttore Analisi Operativa



Triage Duepuntozero
Istituto di Ricerca sui Rischi Geopolitici
www.triageduepuntozero.com
info@triageduepuntozero.com



Illustre Presidente, Onorevoli Senatori,

a nome dell'istituto che sono chiamato a rappresentare, intendo ringraziarVi per l'opportunità concessa di discutere di uno dei temi più delicati in ambito internazionale. Se è certamente vero che i rapporti bilaterali tra Italia e Russia hanno subito notevoli stravolgimenti negli anni passati - specialmente in ambito commerciale - è anche vero che lo scopo di questo report sarà quello di analizzare quali prospettive future si stanno configurando per entrambi i Paesi. A tale proposito il documento che andrò ad illustrare sarà composto da tre macroaree ritenute di particolare interesse:

- Commercio e Energia
- Sicurezza e Intelligence
- Dimensione religiosa

In particolare si procederà analizzando i cambiamenti economici e commerciali che hanno investito Italia e Russia negli ultimi anni, alla luce dell'introduzione delle sanzioni da parte dell'UE e delle controsanzioni da parte di Mosca, con lo scopo di individuare le strategie di maggiore efficacia per la difesa degli interessi economici nazionali.

Allo stesso modo si cercherà di analizzare i maggiori contesti di crisi in relazione ai rapporti che legano Italia e Russia, con particolare attenzione alle prospettive di cooperazione in ambito di intelligence nel contrasto al terrorismo internazionale.

Si affronterà infine il tema dei rapporti in ambito religioso, questione alquanto sottovalutata e - nella nostra visione - quanto mai importante.

Quale futuro per le relazioni economiche?

L'interscambio commerciale

A seguito dell'introduzione delle sanzioni economiche da parte dell'UE nei confronti della Federazione Russa, la politica e il mondo dell'imprenditoria hanno sollevato inevitabilmente diverse questioni circa gli effetti di tali misure sull'economia italiana. Occorre però analizzare le strategie di adattamento al nuovo contesto messe in campo dagli attori economici italiani e russi, le quali si stanno rivelando di particolare interesse, ma soprattutto valutare le reali capacità commerciali di Italia e Russia all'alba del 2019.

Secondo il rapporto della World Bank "World Economic Outlook 2019" l'economia russa sta dimostrando eccellenti capacità di resilienza. Il sistema delle sanzioni, sia esse da parte della UE che da parte degli USA, ha spinto l'economia russa a individuare nuove strategie che nel medio termine si stanno rivelando estremamente efficaci, con una crescita dell'1,6% nel 2018 e una previsione futura dell'1,8%. La crescita russa è stata sicuramente favorita dall'aumento del prezzo del petrolio e dalla stabilizzazione dell'inflazione a livelli piuttosto bassi. Inoltre il potere di acquisto dei cittadini russi ha permesso un aumento significativo dei consumi e della produzione interna. Parte di questa ripresa dell'economia russa si potrebbe ricondurre a una politica monetaria che guarda sempre di più verso Oriente e verso l'Europa, con una progressi-



va diversificazione degli attivi in dollari statunitensi, aumentando invece le riserve nazionali con azioni in Euro, Yen e Yuan. Secondo diversi analisti finanziari tale mossa si starebbe dimostrando positiva per l'economia russa, che riducendo sempre più le attività in dollari statunitensi, di fatto riduce anche gli effetti delle sanzioni imposte da Washington. Emergono poi ulteriori aspetti che occorre valutare. La Russia sta aumentando repentinamente le riserve auree, diventando nel 2018 il quinto paese al mondo per quantità di riserve auree dietro a Stati Uniti, Germania, Francia e Italia. Si tratterebbe di una scelta dettata proprio dall'imposizione delle sanzioni e che in parte è legata alla mancanza di fiducia sulla stabilità del dollaro nel prossimo futuro.

In ambito commerciale Mosca ha reagito con pragmatismo e visione strategica, contenendo le perdite ed elaborando soluzioni innovative per sostenere i consumi e la produzione interna. La dimensione commerciale è quella che più di tutte ha caratterizzato i rapporti tra Roma e Mosca, con un interscambio che ha sempre raggiunto livelli altissimi. Tuttavia il sistema delle sanzioni avrebbe influito pesantemente sulle relazioni commerciali, con un impatto sull'economia italiana che supererebbe i 3 miliardi di euro. Occorre però fare alcune considerazioni. Sarebbe assolutamente riduttivo e semplicistico individuare un nesso causale diretto tra l'introduzione delle sanzioni da parte dell'UE e il calo dell'export italiano verso la Federazione Russa, in quanto in un'analisi di questo genere, è sempre opportuno prendere in considerazione diversi fattori capaci di influire negativamente nell'interscambio commerciale tra i due Paesi. Dai dati che emergono nel 2018 risulta evidente che il calo registrato dal 2014 è connesso più direttamente ad altri aspetti:

- il calo del prezzo del petrolio nel 2015 ha innescato una serie di effetti a catena che hanno inciso inevitabilmente sulla stabilità del rublo e sull'inflazione, indebolendo così l'intero sistema economico russo.
- L'introduzione da parte di Mosca di controsanzioni nei confronti di prodotti europei.

Nel corso degli anni poi, il sistema commerciale russo e quello italiano hanno reagito alle sanzioni dando vita a nuove dinamiche che si stanno radicando e che difficilmente saranno reversibili. Per sopperire alla diminuzione di prodotti *Made in Italy*, in Russia si sta optando per la strategia che comunemente viene chiamata "*italian sounding*", che consiste nella messa in commercio di prodotti che richiamano al *Made in Italy* nonostante non lo siano di fatto, e che hanno grande *appeal* sui consumatori. Gli imprenditori italiani stanno poi sperimentando strategie di aggiramento delle sanzioni esportando verso la Russia attraverso Paesi terzi, come la Bielorussia, ai quali si aggiungono gli imprenditori che hanno dirottato le esportazioni verso altri Paesi. Altra strategia individuata dai produttori italiani - e più in generale dai produttori europei - è quella della produzione in loco, il passaggio dalla vendita del *Made in Italy* al *Made with Italy*. Si tratta di una scelta sostenuta in parte anche dalle agevolazioni concesse dal governo di Mosca per introdurre *know-how* e sostenere la crescita industriale russa. Tale contesto sta permettendo una ripresa dell'interscambio con prestazioni incoraggianti, che però non stanno tornando ai livelli massimi raggiunti in precedenza.

Nonostante non sia individuabile con certezza un nesso causale tra l'introduzione delle sanzioni e il calo repentino degli interscambi negli scorsi anni, appare comunque evidente che le sanzioni stiano aumentando i fattori di difficoltà per le imprese italiane di aprirsi al mercato



russo, rallentando una ripresa dell'interscambio che, visti i dati sulla crescita economica russa, potrebbe superare i livelli del 2013. Inoltre le sanzioni potrebbero aver compromesso il rientro delle imprese italiane sul mercato russo in quanto si troverebbero a confrontarsi con un sistema economico e commerciale che dal 2014 è profondamente cambiato e che è stato costretto a dirottare i propri interessi verso altri contesti economici, come quello cinese. Mosca e Pechino hanno superato i 100 miliardi di interscambio a metà dicembre del 2018, a dimostrazione dell'esistenza di un asse commerciale che si sta sempre più rafforzando verso Oriente.

Il settore dell'energia

Quello energetico è un tema che necessita di un'analisi peculiare. Se è infatti vero che i rapporti commerciali tra Italia e Russia hanno rappresentato il cuore delle relazioni tra i due Paesi negli scorsi decenni, è altrettanto vero che è il settore dell'energia quello che merita più attenzione, dal momento che la Russia oggi è il primo fornito al mondo di gas naturale e il quarto di petrolio. Negli anni scorsi Roma e Mosca hanno approfittato delle rispettive necessità per rafforzare le relazioni commerciali: mentre la Russia era carente nell'industria manifatturiera, l'Italia necessitava di risorse energetiche. Ed è proprio l'esigenza italiana di gas naturale che ha permesso alla Russia di penetrare pesantemente il mercato energetico italiano. L'Italia però deve confrontarsi oggi con un contesto di alleanze strategiche estremamente complesso. L'Italia e molti altri paesi europei, se da una parte hanno necessità di acquistare gas naturale a prezzi vantaggiosi - come il gas russo - dall'altra subiscono le pressioni di Washington per abbandonare i mercati energetici russi e proiettarsi su quelli statunitensi, il progetto TAP ha di fatto questo scopo.

Ma l'Italia deve poi confrontarsi anche con le operazioni portate avanti da altri membri dell'Unione Europea, primo fra tutti la Germania. Si guarda infatti con interesse al progetto North Stream 2 (*Figura 1*), che consentirà di esportare altri 55 miliardi di metri cubi di gas verso l'Europa attraverso la Germania, per un totale di 110 miliardi. Il progetto in questione vede coinvolte le aziende tedesche Wintershall e Uniper, oltre all'anglo-olandese Shell, l'austriaca OMV e la francese Engie ed è stato accolto con favore in Germania dal mondo dell'impresa e meno da quello della politica. Come era prevedibile, gli Stati Uniti si stanno opponendo con forza alla realizzazione del progetto, minacciando inoltre sanzioni contro le aziende coinvolte in virtù del *Countering America's Adversaries Through Sanctions Act* (Caatsa). Oggi il gas naturale russo diretto in Italia viaggia attraverso l'Ucraina, e le intese raggiunte da SNAM con Eustream, Ukrtransgaz e Naftogaz, lasciano supporre che la rotta ucraina resterà attiva e che garantirà l'accesso da parte dell'Italia al gas russo anche in futuro. Tuttavia si aprono nuove possibilità per l'Italia. Emerge infatti l'ipotesi che Roma possa acquisire gas naturale russo sfruttando l'infrastruttura della TAP, la cui attività sarà complementare a quella del Turkish Stream (*Figura 2*), il gasdotto che trasporta gas russo verso l'Europa attraverso il Mar Nero. Tale possibilità è stata ribadita recentemente anche dal ministro dell'industria e del commercio russo Denis Manturov, che ha confermato come la TAP non esporterà esclusivamente gas dall'Azerbaijan, ma anzi sarà impiegato per spingere l'esportazione di gas russo verso il Vecchio Continente.



Figura 1

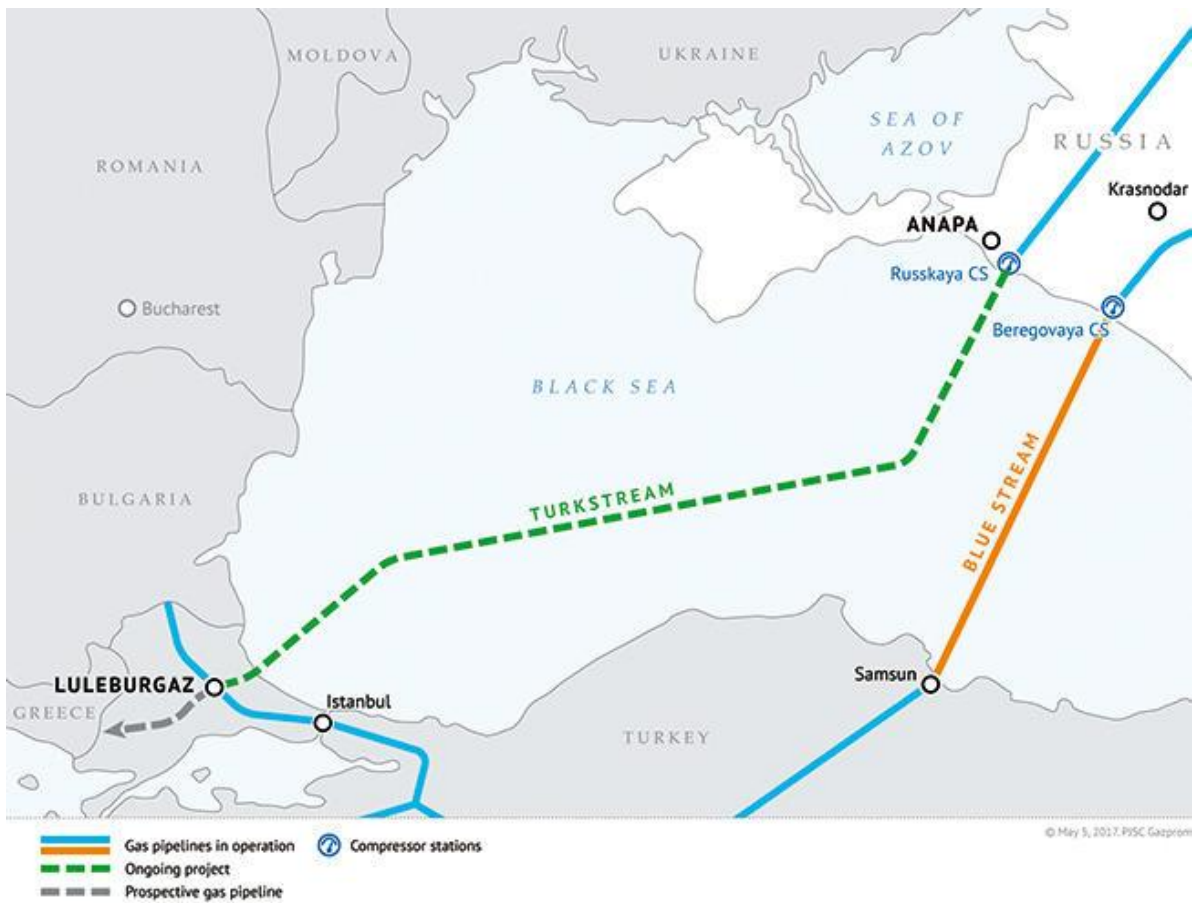


Figura 2



Le minacce alla sicurezza internazionale

La Russia è da sempre un attore di primo piano nell'ambito della sicurezza internazionale, ma negli ultimi anni il suo peso specifico in alcuni scenari si sta rilevando di fondamentale importanza. L'annuncio del ritiro delle truppe statunitensi dal nord della Siria sta lasciando grandi spazi di manovra alla diplomazia russa in Medio Oriente, con Mosca pronta a guidare il processo di stabilizzazione dell'area. L'influenza della Russia sul conflitto siriano si dimostra di primario interesse per le politiche di intelligence italiane. È in corso infatti un progressivo abbandono del territorio siriano da parte di ex-combattenti appartenenti a formazioni islamiste, tra cui Hayat Tahrir al Sham, Daesh e Hurras ad-Din, diretti principalmente verso la Turchia e poi verso l'Europa. I servizi di sicurezza russi giocheranno un ruolo di primo piano nella condivisione di informazioni circa le identità e i progetti degli ex-combattenti in fuga dalla Siria, figurandosi inoltre come l'attore con maggiori capacità di penetrazione del contesto siriano. Il dialogo tra Russia e Italia sarà quanto mai necessario per sostenere gli sforzi di stabilizzazione dell'area, dialogo inteso non solo a livello politico o diplomatico ma soprattutto in termini di cooperazione in ambito di intelligence.

Spostando l'attenzione più a nord, la cooperazione in ambito sicurezza con la Russia risulta di grande rilevanza se si considerano le opportunità per le imprese italiane di investire nel Caucaso. L'area in questione presenta una serie di criticità correlate principalmente alla militanza jihadista che interessa vaste porzioni di territorio. Al momento l'attivismo del gruppo jihadista 'Malgobek Jamaat' desta molta preoccupazione oltre ad altre formazioni jihadiste presenti nell'area come Hizb ut-Tahrir, che conta membri nelle regioni del Tatarstan, Bashkortostan e Chelyabinsk, e Tablighi Jamaat. Le forze di sicurezza russe temono costantemente nuovi attacchi su piccola scala nelle regioni del Dagestan, Ingushetia, Kabardino-balkaria, Karachaevo-Cherkessia, dove gruppi di fondamentalisti jihadisti hanno più volte dimostrato la loro capacità operativa. Roma e Mosca condividono quindi l'interesse nella messa in sicurezza di un'area che permette all'Italia di raggiungere i mercati di Iran, Turchia, Azerbaijan e Georgia, e più in generale di espandere il commercio in una area del mondo che promette grandi opportunità nel prossimo futuro.

La Russia sta dimostrando poi grande intraprendenza nella stabilizzazione del contesto libico. Roma e Mosca condividono in questo senso interesse particolare per le risorse petrolifere libiche e hanno dimostrato nei mesi scorsi l'intenzione di collaborare intensamente per il raggiungimento di accordi tesi alla normalizzazione del contesto socio-politico in Libia. La Russia oggi deve essere considerata come uno dei partner più importanti con cui confrontarsi sul campo libico, specialmente per quanto concerne le relazioni con Haftar, appoggiato da Mosca. Italia e Russia hanno quindi l'opportunità di collaborare con ogni mezzo per assicurare una stabilizzazione del Paese in tempi stretti, la quale permetterebbe inoltre di gestire il tema dell'immigrazione più agilmente. Si ritiene che l'impegno russo in Libia possa aumentare nei prossimi mesi, assumendo così il ruolo di interlocutore principale per quanto riguarderà la difesa degli interessi nazionali nel Paese.

Oltre al fronte Orientale e quello Libico, torna di grande interesse l'impegno della Russia nei Balcani in termini di sicurezza internazionale. In base a valutazioni del nostro istituto, le principali destinazioni degli jihadisti in fuga dalla Siria sono la Bulgaria, la Grecia e la Georgia. Nel



caso dei combattenti diretti in Bulgaria si apprende di coinvolgimenti con i movimenti islamisti attivi nei Balcani, con destinazione Travnik, Kacanik, Zenica, Jablanica, Bugojno, Gornji Vakuf, Konjic, Mostar. L'itinerario è stato aperto da Lavdrim Muhaxheri, anche noto come Abu Abdul-lah al-Kosov, comandante della Brigata Balcanica di Daesh. Risulta di primaria importanza anche l'attività di reclutamento di Nusret Imamovic, che al momento si starebbe occupando dalla Siria proprio del trasferimento di nuovi combattenti verso Gornji Vakuf. Parallelamente la Russia sta incrementando attività diplomatiche e commerciali nell'area, specialmente in Serbia. Mosca ha annunciato di voler rafforzare la cooperazione con Belgrado in ambito di sicurezza anche mediante l'organizzazione di esercitazioni militari congiunte. La Russia giocherà un ruolo di primo piano anche in merito alla gestione di un'eventuale crisi innescata dalla decisione del Kosovo di dar vita ad un esercito proprio. In questo contesto, vista l'estrema vicinanza della regione dai confini italiani, Roma e Mosca potranno collaborare per ridurre la minaccia terroristica di matrice jihadista e per elaborare strategie di contenimento delle frequenti tensioni inter-etniche e inter-religiose che caratterizzano i Balcani.

Analizzando i rapporti tra Italia e Russia in termini di sicurezza internazionale, occorre esporre alcune considerazioni inerenti la *cyber-security* e l'*information warfare*. Mentre Putin lavora attivamente per un rilancio aggressivo in campo geopolitico della Russia, la sua dipendenza dalla *information warfare* non potrà che aumentare. Intanto i politici occidentali sembrano arrivare con ritardo a riconoscere l'importanza dell'*information warfare* e si attende ancora l'inizio di una risposta coerente e unita da parte dei paesi occidentali. Applicare le teorie dell'*information warfare* al clima geopolitico attuale rimane una sfida aperta.

Mentre i maggiori media internazionali sono focalizzati sugli attacchi cyber tesi a danneggiare infrastrutture critiche, a impedire l'accesso a istituzioni pubbliche e private e a servizi di prima necessità, la Russia ha compreso l'importanza di influenzare le opinioni attraverso il cyberspazio. Oggi come oggi, la NATO e i paesi occidentali non possono permettersi di sottostimare l'importanza del fatto che i concetti e gli approcci russi in materia di *information warfare* sono nettamente differenti da quello che in occidente diamo per certo. Ciò che può sembrare razionale e pratico in occidente a tutti i livelli, che sia quello strategico, quello operativo o tattico, non necessariamente è percepito ugualmente in Russia. Questo include la questione specifica di "quando" o "se" un'azione ostile nello spazio informativo costituisca o no un atto di guerra. Quindi non deve sussistere necessariamente uno stato di guerra per permettere alla Russia di dispiegare le sue forze. E questo significa che nello spazio informativo, attività portate avanti dalle nazioni della NATO, apparentemente innocenti e non provocatorie, possono essere ritenute a Mosca come atti ostili, e produrre reazioni che colgono di sorpresa la NATO. La sfida russa nello spazio informativo è in continua evoluzione, non è perciò statica, ma cambia rapidamente. Questo include il fatto di essere capace di adattarsi e di migliorare in base alle esperienze passate. Durante la crisi ucraina, la Russia ha dimostrato quanto sia abile ad abituarsi ai cambiamenti dell'universo comunicativo e alle moderne strategie militari. Le attività informative russe si intensificano progressivamente e si estendono globalmente rendendo molto difficile agli oppositori della Russia la messa in campo di risposte coerenti ed efficaci. I fondi e l'impegno investito in queste campagne di informazione, attraverso ogni canale possibile, hanno portato la Russia ad uno stato di netta superiorità nello spazio informativo.



La dimensione religiosa

Nell'ambito dei rapporti bilaterali tra Italia e Russia la dimensione religiosa viene spesso trascurata, considerata erroneamente un fattore marginale. L'analisi del contesto socio-politico che interessa sia Roma che Mosca impone tuttavia un'attenta riflessione sulle dinamiche religiose che investono i due paesi. La Russia ha dimostrato negli scorsi anni di considerare il fattore religioso determinante per proiettare la propria potenza in campo internazionale, le ragioni di tale strategia sono connesse alla storia e alla identità del Paese. La Russia si sta proponendo verso altri attori internazionali come una valida alternativa allo strapotere degli Stati Uniti e per portare a termine questa visione deve necessariamente occuparsi anche della dimensione religiosa. Dallo scoppio del conflitto in Siria, Mosca si è adoperata concretamente per salvaguardare le minoranze religiose che vivono in Medio Oriente, prima fra tutte la minoranza cristiana, strategia che si era già manifestata con la gestione dell'esodo dei cristiani iracheni dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Il Levante è quindi al centro dell'attenzione di Mosca per mettere in atto azioni volte a proteggere le comunità cristiane ivi presenti, minacciate dalla diffusione di movimenti islamisti radicali violenti. Da questo punto di vista la difesa delle comunità cristiane si caratterizzerebbe come una sofisticata forma di *soft-power* da esercitare in tutta l'area mediorientale. La difesa dei cristiani si manifesterebbe quindi come un efficace strumento di politica estera, ribadito più volte durante gli incontri bilaterali tra i funzionari russi e i leader mediorientali e nord-africani. È evidente che la Russia, in tal senso, si sta sostituendo alla Francia, paese che negli scorsi decenni era il punto di riferimento per le comunità cristiane dell'area. Esiste poi un altro campo di analisi estremamente suggestivo, infatti desta molto interesse l'idea che la Russia di Putin continui a percepirsi come una forma di impero, visione che era tipica della Russia zarista e che quindi prevede anche la protezione delle diversità culturali e religiose.

Tornando a interessarci dei rapporti tra Italia e Russia, quindi, occorre analizzare in che modo la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa stiano dialogando e collaborando. Il tema della difesa dei cristiani dalle persecuzioni in Medio Oriente rappresenta oggi il principale terreno comune di interessi per la Chiesa di Roma e quella russa. Sia le istituzioni politiche russe che quelle religiose vedono in una collaborazione stretta con la Chiesa Cattolica l'occasione di ampliare la loro influenza in aree strategiche del mondo, e tale visione è ampiamente confermata dai frequenti cenni di intesa tra la Chiesa Cattolica circa la gestione dei conflitti mediorientali. Entrambe le chiese hanno mostrato la volontà di perseguire congiuntamente una strategia che si fonda su due direttrici: da una parte si cerca il dialogo e la collaborazione con la comunità musulmana moderata e con le altre minoranze religiose del Medio Oriente, dall'altra si lavora attivamente per la cessazione di tutte le ostilità. Si tratta, in entrambi i casi, di obiettivi piuttosto ambiziosi, al punto che la collaborazione tra le due chiese assume un aspetto fondamentale, con il governo di Mosca che guarda con grande interesse alla nuova unità di intenti. Agli occhi della comunità cattolica mondiale il governo Putin appare oggi come l'argine più forte alla radicalizzazione islamica che interessa non solo il Medio Oriente ma anche vaste aree dell'Asia Centrale, in cui i cristiani soffrono la condizione di minoranza e temono un inasprimento delle azioni aggressive da parte dei gruppi islamisti locali.



Altra questione riguarda invece la gestione delle comunità religiose in Russia da parte del Cremlino. Dopo anni di tensioni tra le comunità cattoliche e quelle ortodosse (tensioni che non si sono ancora risolte del tutto) il governo di Mosca appare oggi deciso a perseguire una strategia pragmatica. Il tutto è in realtà favorito da una postura da parte della Chiesa Cattolica che viene accolta molto positivamente in Russia. Mentre le vedute delle due chiese in ambito teologico appaiono al momento piuttosto distanti, Chiesa Cattolica e governo russo insistono nel dialogo costante per arrivare ad un equilibrio e ad una convivenza costruttiva. Ma la cooperazione tra la Chiesa Cattolica e Mosca non passa esclusivamente attraverso il dialogo con la Chiesa Ortodossa. Da alcuni anni sono in costante aumento i contatti tra i servizi di sicurezza vaticani e l'FSB, si tratta di un fattore estremamente interessante che dimostra quanto il governo di Mosca sia orientato a ricostruire con la Chiesa Cattolica un rapporto di fiducia.

Roma infatti ha ribadito più volte l'intenzione di non interferire nelle questioni interne al Patriarcato di Mosca, ma anzi cercherà di valorizzare il rapporto con la Russia proprio sulla base delle comuni tradizioni cristiane. L'Italia, in questo contesto, potrebbe beneficiare di questa riconciliazione per proporsi come attore garante e per facilitare, tramite l'azione politica e diplomatica, il rafforzamento delle relazioni tra la comunità ortodossa russa e quella cattolica.

Conclusioni

Alla luce di quanto analizzato nel report, emergono con forza alcuni aspetti di particolare interesse. Il sistema economico russo si sta dimostrando molto più stabile e resiliente di quanto previsto con l'introduzione delle sanzioni da parte dell'UE, inoltre il parziale isolamento della Russia ha incentivato l'autosufficienza del Paese, aprendo nuovi spazi di manovra all'industria russa: le sanzioni economiche verso Mosca hanno prodotto più svantaggi per i paesi promotori che per la Russia. L'Italia ha dimostrato diverse volte la volontà di rivedere il sistema di sanzioni contro Mosca, tuttavia Roma è inserita all'interno di un sistema internazionale che prevede una serie di vincoli. Infatti il Diritto dell'Unione Europea prevede che le misure restrittive nei confronti della Russia dipendono dal Regolamento 833 del 2014 del Consiglio UE, che di fatto vincola gli Stati membri. Inoltre l'art. 215 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea dispone che le misure restrittive devono essere adottate dal Consiglio a maggioranza qualificata. Si evince quindi che qualora l'Italia volesse revocare le sanzioni economiche contro la Russia sarebbe comunque costretta ad ottenere l'appoggio di un largo numero di Stati membri, possibilità che nel breve termine sembra difficilmente percorribile. Al momento una postura di rottura totale con i membri della UE comporterebbe rischi troppo alti per l'Italia, in termini di reputazione, affidabilità e partnership strategiche. Si attende quindi da Roma la pianificazione di una *road map* che individui come *end state* la revoca totale delle sanzioni contro Mosca che passi attraverso un'intensa e decisa azione diplomatica in ambito europeo.

L'Italia, come avviene da decenni, avrà sempre lo sguardo rivolto verso la Russia, ma nell'immediato dovrà studiare strategie di avvicinamento che non pregiudichino il sistema di alleanze, prima tra tutte quella con Washington. Le prospettive future di crescita dell'economia russa suggeriscono che l'Italia dovrà tornare ad inserirsi aggressivamente nel mercato russo, agendo con rapidità per scongiurare la possibilità che gli imprenditori italiani si trovino a con-



frontarsi in futuro con un mercato ormai saturo di fornitori provenienti da est, o di prodotti “*italian sounding*”.

Parallelamente la stabilizzazione di contesti di crisi - come quelli siriano e libico - impegnerà la Russia e l'Italia per cooperare in ambito di intelligence e per mettere in sicurezza gli interessi di Roma e Mosca. La cooperazione con Mosca si rivelerà di grande importanza soprattutto in Libia, dove il governo di Mosca si sta mostrando particolarmente attento alle dinamiche sul campo e dove la stabilizzazione del Paese rappresenterebbe un passo importante per lavorare alla gestione dei flussi migratori.

In questi scenari, l'Italia potrebbe assumere un ruolo di rilievo in materia religiosa nella prospettiva di un futuro rafforzamento delle relazioni tra Chiesa Cattolica e Patriarcato di Mosca. La dimensione religiosa assume un'importanza eccezionale, dal momento che la Russia si propone come potenza globale alternativa a Washington e protettrice delle minoranze cristiane in Medio Oriente e Nord Africa. Roma ha così la possibilità di inserirsi in questa strategia per cooperare sinergicamente con Mosca e con la Chiesa Cattolica, con la consapevolezza che la salvaguardia delle comunità cristiane in vaste aree del globo accompagna la difesa degli interessi nazionali italiani.